

La Roma ha perso l'ultimo autobus mentre la Fiorentina è di nuovo sola

FINE DI UN SOGNO

Il Milan passa all'Olimpico (1-0)

La sfortuna e Ghezzi sconfiggono la Roma

Table with 7 columns: Team, G, A, P, S, D, N. Rows include Fiorentina, Milan, Inter, Roma, Bologna, Atalanta, Palermo, Juventus, Torino, Mantova.

Negli spogliatoi dell'Olimpico

Rizzoli: «Mi sono vergognato un po'»

Il presidente rossonero insoddisfatto del secondo tempo del Milan - Per Rocco la Roma è stata fortissima - Altafini: «Non meritavamo di vincere»

Un'autorete di Losi allo scadere dei primi 45 minuti ha siglato la vittoria di «diavolo»

ROMA: Cudicini, Fontana, Carpanesi, Guarnacci, Losi, Pezzini, Orlando, Jonsson, Angelillo, De Sisti, Menichelli. MILAN: Ghezzi, Trebbi, Maldini, Pelagali, Salvadori, Trapattini, Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Brisson.

ARBITRO: La Torre. MARCATORE: Autorete di Losi al 45'30" del primo tempo. NOTE: Spettatori: 80 mila, di cui 42.300 paganti, per un incasso di 66.10.000 lire. Giornata leggermente coperta. Angoli: 13 a 4 a favore della Roma. Terreno in ottimo stato.

Ci fosse stato Herrera, sarebbe stato facile spiegare la vittoria del Milan: magia. Ma c'era Rocco che mago non è. E allora, diciamo così: diciamo: fortuna. Perché la palla-goal del successo rosso-nero ce l'ha schiacciata Losi, nella rete di Cudicini, quando il primo tempo era sciolto di 30". E' tutto? No, c'è di più, molto di più. C'è che nel secondo tempo, quasi in continuazione, i giocatori delle due parti hanno pestato soltanto mezzo campo, col Milan chiuso come un riccio di mare, e con la Roma che spingeva. Mischiata su mischiata. Mischiata violenta, mischiata sanguigna, mischiata colpi al cuore per i tifosi colorati di giallo e di rosso. Niente, niente da fare. Ad un certo punto, dalla folla è venuta un voce, arrabbiata, che chiedeva: «C'è forse una lastra di vetro sulla porta di Ghezzi?». La fortuna del Milan, che è diavolo e l'ha dimostrato. Fortuna e organizzazione.

Del Milan c'è da portare in trionfo la difesa. Ripetiamo che Ghezzi è stato grande, grandissimo. E bene, più che bene, al suo comportamento Sani e Rivera. Si capisce che il grazie rosso e nero alla fortuna è d'obbligo. Dopodiché, d'obbligo è il film della partita. Ecco. Il pomeriggio si sgancia, scende, bevo, nella dolcezza. Ma sembra che tutta la città, Roma, si muova per portare occhi e cuore al Foro d'Italia. La gente entra nel campo, e lì riempie di passione. Carnita non ha dubbi. Il minuto di Lujatono l'ha messo al riparo delle critiche, perché non si spunta controvento. Rocco, invece, decide all'ultimo momento per Pivatelli. Completa, perciò, la mezza rivoluzione dovuta alla squalifica di David, e ai nuovi compiti assegnati ad Altafini, Barison e Pivatelli. Si trattava di un'arma poco buona, poiché tutte le tre non avevano impeto. E poi forte, insuperabile per Altafini, risultava Losi. E poi Barison è quel che è. E poi Pivatelli era scarso. Il Milan si doveva, dunque, rassegnare, e strinarsi sempre di più, a mano a mano che il ritmo, la foga, l'entusiasmo della Roma aumentavano. E, comunque, se nel primo tempo, la compagine di Rocco si fosse avvantaggiata, non si sarebbe ridotta allo scandalo, infatti, si dimostrava più pratica, anche se meno piacevole della compagine di Carletti.

La jella per la Roma iniziava al 45'30". Scendeva Sani libero, e calciava a rete. Ma frettata di intervenire, si liberava. Losi, invece, si pignone, e lo toccava col collo del piede: la deviazione era fatale a Cudicini, già fuori sul filo di Sani. Ma il peggio, per la Roma, veniva nella ripresa. Il Milan veniva frastornato dal dolore, dal ritmo, dalla guardia, e dal cinque minuti, pur se poco organizzato dall'avversaria, tanto che, alla fine, Rocco doveva lealmente ammettere che la sua squadra era stata schiacciata. Ed aggiunse: «Capita...».

«Volevo agli uomini di campo Losi è dunque, giusto, meritato. Tutti si sono battuti con coraggio, al limite della possibilità. E, fra tutti, si sono distinti Losi, Pezzini e Cudicini in difesa, e Menichelli all'attacco. De Sisti? Bè per adesso, Lujatono è migliore. Il ragazzo, per ora, è a zamba. L'obiettivo va però...».

A SCHEDINA VINCENTE. Bologna-Catania 1. Fiorentina-Mantova 1. Inter-Juventus x. L.R. Vicenza-Spal x. Palermo-Padova 1. Roma-Milano 1. Torino-Atalanta 2. Udinese-Sampdoria x. Venezia-Lecce x. Napoli-Brescia x. Sambenedettese-Lazio 2. Torres-Pisa 2. Salernitana-Taranto 1. Il monte premi è di L. 328.160.116. LE QUOTE: al - 13 - lire 2.675.000; al - 12 - L. 88.600. TOTIP - VINCENTE. 1. Corso 2-2; 2. Corso 1-1; 3. Corso 2-1; 4. Corso 1-1; 5. Corso 2-1; 6. Corso 1-1. LE QUOTE: al - 12 - lire 1.148.725; al - 11 - lire 62.480; al - 10 - L. 3.188.



MILAN-ROMA 1-0 - Una foto che bene sintetizza l'affannoso forcing finale della Roma. Ben dieci uomini sono in lotta in un fazzoletto di terreno. Da sinistra si notano: SALVADORI, GHEZZI, GUARNACCI, ANGELILLO, DE SISTI, MENICHELLI, BARISON, SANI, TRAPATTINI e PELAGALI.

Una vera beffa la sconfitta di San Benedetto. La Lazio perde una partita (1-0) che poteva pareggiare

Cei ha parato un rigore - Una respinta corta di Napoleone su punizione ha provocato l'unico goal dei locali (segnato da Sestini)

La Lazio ha costruito bene, ha elaborato buone azioni, ma, come al solito, quando si è trattato di creare situazioni, da rete in rete, di rigore, gli attaccanti, bianco azzurri, si sono persi. In effetti, si può concedere ad ogni difesa il margine di un goal al passivo, occorre però che l'attacco sia in grado di colmare tale distanza. Così, che non è per abbiamo scritto questo mese. Siamo parlando dunque della partita Lazio-Lazio, non di quella combattuta con punizione e volontà domenica scorsa contro il Modena. Se non altro, la Samb ha fatto un bel goal, ma tutto è partito per il rigore ad un risultato positivo. La squadra rossoblu è quella che si per ora mira solo a salvarsi, dalla retrocessione, e forse ci riuscirà se con decisione che da guardie e passate sotto le cure di Elian, ha raggranellato 15 punti in 12 partite.

SAMBENEDETTESE-LAZIO 1-0 - CEI para il rigore di MACOR. (Telefoto). (Continua in p. pag. 8, col.)

«Non è mio amico, con lei non parlo... I neri a fior di pelle, dopo lo spassino durato 45 minuti, Rocco così risponde al giornale che gli era diretto cinque minuti prima della partita, ma dove nell'ultimo quarto d'ora guardava l'orologio ogni minuto, e dava il primo a Barison che era già più vicino. Ora negli spogliatoi non vuole aprire bocca, e quasi viene alle mani con un giornalista che gli risponde: «Se ci sono cinque minuti per farlo distendere un po' e per carpirgli di bocca un giudizio sulla partita...».

«Seusitema - dico alla fine facendo la pace - ma dove volete capirmi? È difficile tenere i nervi a posto dopo quel secondo tempo d'inferno. E forte la Roma, è molto forte. Non lo credo dopo il nostro bel primo tempo. Ci siamo difesi nella ripresa, ma non chiedetemi perché un po' lo abbiamo fatto. Non è un problema di tecnica, ma di volontà. Per fortuna, non ci sono difesi male nei momenti decisivi. Chi dice che Angelillo ha sbagliato il colpo, nella stagione di combattimento, Angelillo si è mosso bene ma ha trovato chiusi i corridoi: per la rete. La partita l'abbiamo studiata in albergo tre anni. Avevo deciso per Trapattini su Angelillo, poi abbiamo concordato una misura diversa (dico proprio così) democraticamente: mischiato Pelagali su Valentin con Salvatore alle spalle. Ha avuto ragione Sani, che così mi aveva consigliato. Non è male l'attacco della Roma. Impressionato quel «come si chiama?» - quel Domenicelli. C'è andata bene. Abbiamo avuto il merito per aver creato un gran primo tempo. E ora siamo sempre in corsa per lo scudetto...».

L'EROE della DOMENICA

Losi. «Dietro la porta è stato proprio una grossa ingiustizia, che facevo a lui, a Giacomo Losi detto Mino, di vedere scritto il suo nome sul tabellone, a grosse lettere rosse che di sotto al nome del Milan che significa Milan batte Roma uno a zero. Nella disposizione piuttosto folla con cui Carpanesi aveva schierato la squadra, era facile il compito terribile di tenere da solo quel cavaliere scudettato di Altafini, col rischio continuo, ma prelevato che gli arrivava a mezza testa, di perdere magari un solo dente e di vederlo fondersi dritto per dritto verso Cudicini. Con un scatto da gatto selvatico, contrapposto a quello unibulato (nel doppio senso) del portiere di riserva, ha fatto l'essenziale: con la posizione e l'occhio e il tempo supprime perfino il vantaggio della statura e della dote. Nessun altro, in Italia e forse in Europa, sarebbe stato in grado di mantenerlo, come dicono a Napoli, cioè di trattenerlo e frenarlo e calmarlo un attimo, un pezzo di concentrazione in meno, un attimo di paura, e quella furiosa rimonta non avrebbe potuto nemmeno aver tentato. Ora che scriviamo, la partita sta lentamente scivolando via dalla memoria, ma ci torra del tempo per dimenticare quella specie di fiammella umana accesa in mezzo al campo, davanti a Cudicini, dal coraggio e dal piglio di Giacomo Losi, detto Mino. F.U.C.K.

REMO GHERARDI